Anno XXIV | Venerdì 31 Ottobre 1890 | Conto corrente colla Posta | N. 260

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

Le scuole italiane all'estero

sono state per noi un vecchio desiderio per il quale abbiamo molte volte fatto appello al Governo; e dobbiamo dirlo, che l'attuale ministro degli affari esteri ci ha fatto fare molti passi su questa via ed anche con buon frutto.

Una Nazione come la nostra posta in mezzo al Mediterraneo, attorno al quale all'epoca dei Comuni ebbe così estesi commerci, non potrebbe dire di essere risorta ad una vita novella colla sua unità, se non cercasse delle nuove espansioni, anzichè tenersi chiusa in sè stessa, mentre tutta l'Europa tende verso l'Oriente. Quelle che fanno ancora in molte delle splendide città italiane l'ammirazione degli stranieri, sono per lo appunto le opere monumentali, che sono dovute ai guadagni fatti in Levante dai commercianti italiani. Bisogna adunque cercar di rifare la strada sulla quale si era messi fino d'allora; procedere sulle indimenticabili traccie lasciate anche dopo secoli dall'Italia in quei paesi che attorniano il mare che la circonda, rannodarvi le fila disperse dell'italianità portando colà del nuovo e mostrando che l'Italia si è rifatta viva, facendo il Levante scopo non solo de' commercianti, ma anche di coloro per cui i viaggi sono un diletto, od una curiosità. Bisogna cercar di volgere verso colà tutta una corrente che formi poi anche un richiamo per altri con quello cui i nostri viaggiatori scrivono e riferiscono di quei paesi.

La frequenza ottenuta delle scuole italiane appena fondate in molti paraggi del Levante, fa prova che esistono ancora colà molte traccie antiche di italianità; poichè non sono soltanto i nuovi Italiani che vi concorrono, ma anche od i derivati dalle famiglie di altri tempi, o gl' indigeni proprio. Si sa, che dopo le invasioni turchesche a resistere alle quali con suo merito per l'Italia e per l'Europa, Venezia consumò molte delle sue forze, i Greci ed altri Levantini si recarono in grande numero ad abitare nelle nostre città marittime, dove anch'essi si diedero chiese e scuole. E se ora gl' Italiani fondano delle scuole nei loro paesi trovano pronti a frequentarle anche molti appartenenti alle popolazioni indigene. Noi dobbiamo rallegrarci che anche quelle popolazioni frequentino le nostre scuole e si mettano così al caso di stringere delle nuove relazioni coll' Italia. In tutti i paesi attorno alle coste del Mediterraneo, nella penisola balcanica e specialmente a mare e nel basso Danubio, dove vanno a lavorare tanti dei nostri, gl' Italiani estendendovi i loro traffici e la propria lingua, potranno anche giovare alla civiltà ed alla indipendenza di quelle popolazioni. Ogni progresso di queste tornerà tanto più utile all' Italia quanto più vi abbia avuta la sua parte essa medesima e vi si abbia fatto stimare anche come utile a loro. Gl' Italiani devono tornar al mare e specialmente dall'Adriatico deve avviarsi una nuova corrente verso il Levante.

Se noi dobbiamo considerare il Veneto orientale come uno dei principali elementi verso le espansioni levantine causa anche la numerosa sua esportazione del lavoro, che non può a meno di lasciare qualche traccia dietro a sè, dobbiamo manifestare un doppio desiderio che si continui non solo nel dare una sempre maggiore importanza alle scuole italiche nelle regioni del basso Danubio e della penisola dei Balcani, ma anche spingere sempre più innanzi l'istruzione professionale dei nostri artigiani, perchè così coloro che esportano il lavoro potranno acquistare un maggior valore, e guadagnare di più e stringere nuove relazioni tra quei paesi e l' Italia. Si può dire adunque, che alle nostre espansioni levantine potranno cooperare anche i nostri operai, i quali faranno così della buona politica italiana.

Ora poi leggendo le notizie dei progressi delle scuole italiane nella Tunisia, per le quali, come quelle dell'Asia Minore si mostrano gelosi i francesi dell' Italia, scuole che servono principalmente alle espansioni degl'Italiani della Sicilia, non possiamo a meno di considerare anche quelle come una forza dell'avvenire per la Nazione; ciocchè c' induce a cercare che colla navigazione tra il Nord ed il Sud dell' Italia, da procacciarsi coll'apertura del bacino vasto e profondo di Lignano che diventi un vero porto nazionale, le nuove relazioni commerciali tra il Friuli e la Sicilia, che ne verrebbero, potrebbero giovare ad un tempo alla navigazione dell'Adriatico, alle espansioni commerciali siciliane in Africa e ad accrescere sempre più le industrie del Friuli.

La scuola italiana maschile di Tunisi, ha inscritto quest'anno non meno di 490 allievi maschili diurni e 460 serali, la scuola femminile 600, l'asilo Garibaldi 303, avendo dovuto rifiutare altri 120 per mancanza di locali e l'asilo Crispi altri 180 avendone rifiutati 94. Tutto questo soltanto a Tunisi, a cui si devono aggiungere le scuole della Goletta e tutte le altre delle città della Tunisia.

Sono fatti codesti, che dimostrano l'attività espansiva della Nazione italiana e che assecondati potranno prendere uno slancio sempre maggiore. Ma non bisogna arrestarsi a mezza via ed anche noi del Veneto orientale dobbiamo cavarne una lezione per stringere anche le relazioni tra il Nord ed il Sud dell'Italia mediante la navigazione tra le estreme sue parti.

P. V.

GL' ITALIANI A COSTANTINOPOLI

L'egregio scrittore A. Centelli, continua a mandare le sue bellissime corrispondenze al *Corriere di Napoli*.

Nell' ultima di queste egli deplora la poca influenza della colonia italiana nell' impero turco.

Il Centelli dice che la lingua italiana è conosciuta da molti, ma pochi la parlano e che pure per gli affari si usa la lingua francese. In ciò veramente crediamo che ci sia alquanta esagerazione, che dipenderà forse dal non essersi il Centelli trovato nel vero mondo degli affari.

Tutti gli affari marittimi, che sono tanta parte della vita commerciale specialmente in Oriente, dove c'entrano italiani, *austriaci e maltesi*, vengono trattati in lingua italiana non solo a Costantinopoli, ma in tutto il Mar Nero, nei porti degli ex principati danubiani, nei porti greci e dell'Asia Minore, in Egitto, a Tripoli e a Tunisi. E poi in tutto l'Oriente non predomina sempre la così detta *lingua franca* che non è altro che un dialetto, bruttissimo, è vero, ma a base italiana?

Purtroppo la lingua italiana ha perduto, in Oriente, molto della sua antica diffusione, e sarebbe obbligo del nostro governo di farle nuovamente riacquistare il perduto terreno.

Ed avendo le tradizioni italiane delle salde radici in tutti i paesi orientali, ciò non dovrebbe essere difficile.

Il Centelli fa però delle giustissime osservazioni, le quali meritano di essere conosciute. Egli dice:

« Dai registri di nazionalità si rileva che gl'italiani residenti presentemente in riva al Bosforo e d'intorni sommano a 9256, così divisi: Costantinopoli 8720, Adrianopoli 220, Rodosto 125, Dardanelli 80, Gallipoli 50, Brussa, l'antica capitale turca, 39, Ineboli 10, Tenedos 7 e Angora 5. Però queste cifre sono inferiori alla realtà, potendosi calcolare a 10000 gl'italiani stabiliti in tutto il distretto. E sarebbe qualche cosa se la qualità fosse proporzionata alla quantità Invece la colonia è assai povera, e impotente quindi a lottare con le altre che mirano a sopraffarla. La compongono in generale operai, piccoli merciai, qualche libero professionista, impiegati, refrattari di leva e vedove levantine, sopratutto vedove con figli di emigranti in epoche lontane. Esse costituiscono la parte morta della colonia, limitando l'italianità all'iscrizione del nome nei registri del Consolato e alle richieste di sussidi.

Vi sono inoltre talune agiate famiglie di sangue schiettamente italiano, ma indegne di esserlo dacchè ignorano o fingono d'ignorare, che è peggio, la nostra lingua. I loro bambini frequentano le scuole francesi, la servitù esigono francese le carte di visita hanno scritto in francese e la conversazione in famiglia avviene esclusivamente in francese.

E l'effetto dell'opera nefasta di molti italiani residenti a Costantinopoli, in danno della lingua italiana, appare intero dal seguente episodio storico. Nello scorso settembre, il senatore Semmola trovandosi in riva al Bosforo, venne certa sera invitato a un ricevimento nel locale della Società operaia italiana, a Pera. Molta parte della nostra colonia vi accorse per onorare l'illustre napolitano; senonchè a festa cominciata il Semmola volgendosi alle donne:

«Signore, disse, abbiano la cortesia di parlare *almeno* in italiano per poterle intendere. »

Infatti la conversazione tra il sesso femminile avveniva tutta in francese!

Nelle intenzioni e nell'opera la Società operaia è però schiettamente italiana. Fondata il 17 maggio 1863, essa conta ben ventisette anni di utile esistenza, ed ha il vanto di essere la più vecchia istituzione italiana di Costantinopoli. Suo simbolo è il lavoro e motto: « *Chiama la patria, la onori colle opere.* » L'art. 1 dello statuto fondamentale ammaestra come essa si proponga il miglioramento delle condizioni morali ed economiche dell'operaio, la fratellanza e il mutuo soccorso fra soci in caso di malattia, vecchiaia o prematura impotenza al lavoro, l'incremento degl' interessi nazionali e il decoro del nome italiano: un programma assai nobile e generoso al quale, compatibilmente a' suoi mezzi morali e materiali, non viene meno. Per esserne soci basta pagare due lire al mese, potersi vantare galantuomini e cittadini italiani; però vi vengono ammessi anche i nativi della costa orientale dell'Adriatico fino a Cattaro, e quelli del Trentino, dei Grigioni, di Nizza, Corsica e Malta. Tra effettivi ed onorari i soci sommano adesso a circa 400, e presiede la Società certo sig. Barozzi. Il locale è molto decoroso, e nella sala al primo piano, dov'è anche un teatrino per filodrammatici, stanno busti e ritratti del Re, della Regina, di Mazzini e di Garibaldi. La Società operaia è affatto autonoma, naturalmente.

Autonoma per volere del nostro Governo è anche una Società italiana di beneficenza, sorta nel luglio del 1888 e finora soccorsa dal Governo stesso con 3000 lire annue. Ne fu iniziatore l'ambasciatore bar. Blanc, e già conta 201 soci effettivi. L'ultimo bilancio onora chi la presiedè e l'amministrò sin qui, perchè mostra come al 31 marzo p. p. essa avesse all'attivo, fra capitale in rendita e fondi per sussidi, la egregia somma di lire 16213.16. Suo scopo è di provveder i poveri di pane, e i bambini italiani di scarpe, o concorrere al pagamento delle pigioni, infine aiutar chi voglia rimpatriare o andarsene altrove in cerca di lavoro. Qualche volta riesce anche a sostener le spese di viaggio per i giovani chiamati in Italia dall'obbligo di leva, ma molti tra essi sono costretti a diventare refrattari per povertà Ed è naturale. Chi abbia compiuto i vent'anni e sia conscio de' suoi doveri, ha facoltà di chiedere una prima e anche una seconda visita medica presso questo ospitale italiano; ma viceversa deve presentarsi in Italia per la visita definitiva, anche se dichiarato dai medici stessi inabile! E' addirittura grottesco. Tanto vale dire ai sudditi italiani residenti sul Bosforo: diventate refrattari!

Uno che si sappia impotente alle armi, dovrebbe infatti rimetterci del suo le spese di andata e di ritorno da qui in Italia. Il Governo di Roma discusse bensì molte volte questa questione, che è assai grave, ma non concluse affatto. E basterebbe invece provvedere all' imbarco gratuito dei chiamati al servizio militare, almeno dei poveri, quando il medico e il comandante della regia nave stazionaria nel Bosforo li avesse dichiarati abili; altrimenti non si dovrebbe esigere l'obbligo di leva dai componenti le colonie all'estero.

Così vien fatto d'incontrare nelle vie di Pera molti refrattari, e incontrarli persino nella vice-presidenza della Società di beneficenza! »

L'oro a Buenos Aires.

Il giorno 27 ottobre, il prezzo dell'oro a Buenos Aires, da 257 è salito a 262. In altri termini, per comperare cento pezzi d'oro, ce ne volevano 262 di carta.

4 **APPENDICE**

VENEZIA E IL SUO AVVENIRE

DISCORSO

del dott. PACIFICO VALUSSI

s. c. del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

IV.

Le accennate condizioni di fatto, tanto in Venezia diverse da quelle di Genova, che pure dovrebbero riavvicinarsi di nuovo, perchè anche l'Adriatico avesse il suo porto più internazionale che non regionale e dal non averlo l'Italia intera non ne patisse, e perchè una popolazione intelligente e svegliata, com'è quella di questa città, per manco di navigazione propria e di commercio, non immiserisse vieppiù, devono far pensare le persone più istrutte e più ricche, e quelle che hanno di qualche maniera incarico di reggere e precedere le moltitudini, ai modi di ravviare Venezia nelle imprese del traffico marittimo e lontano.

Invano sperate che la povera gente, la quale campa alla giornata, e si trova di continuo in un ambiente dove non si sente spirare l'aura de' nuovi tempi, faccia e si rinnovi da sè. I poverissimi non sono fatti per poter rialzare le loro sorti da sè, quando una forza maggiore non si spieghi in una nuova corrente di attività, della quale diventino, consapevoli o no, parte essi medesimi.

Nè molto si può sperare dagli ultimi avvanzi delle grandi famiglie storiche, già molto innanzi sul lubrico pendio della decadenza. Per le più anche le terre cui esse posseggono ancora in terraferma, sono destinate a passare in altre mani ed appunto di terrafermieri; chè l'agricoltura è tale industria, che non si cura stando lontani e per via di fattori, poco meno dei loro padroni di essa ignoranti. Se ci sono delle famiglie di questa sorte, che si conservano e si accrescono anche per la gran massa di beni posseduti e per le eredità che loro cascano addosso colle signorili attinenze che hanno, molte più sono quelle che vengono dalla incuria, dal debito e dall'usura disfacendosi.

Di solito c'è in ogni paese un ceto di persone, le di cui condizioni sono tali, che per mantenersi in grado di gareggiare co' più ricchi a cui s'accostano, devono lavorare ed industriarsi nelle nuove vie aperte alla loro attività produttiva. È questo il vero strumento del progresso ecomonico d'ogni paese. Ma è da temersi che a Venezia questo ceto troppo spesso vada partecipando dei difetti ora dell'uno, e ora dell'altro dei sopraccennati nel non sapersi spingere con alacrità sopra i nuovi sentieri, che per Venezia dovrebbero essere gli antichi che la fecero ricca e grande. Pure è questo ceto, che tiene il mezzo fra gli altri due, a cui è d'uopo rivolgersi, affinchè meditatamente prenda a cuore e colla forza del volere muti le sorti di questa splendida città. C'è ancora a Venezia tanta ricchezza, ch'essa può diventare principio ad un reale rinnovamento, tanta intelligenza, che può far guerra al destino, tanto patriottismo da associare meditatamente tutte le forze per creare un avvenire all'illustre città.

Deve la nuova Venezia, per poter rappresentare sull'Adriatico una forza di progresso italiano che emuli Genova sul Mediterraneo, e conservare sè stessa, tre cose avere prima di tutto in cima ad ogni suo pensiero.

1.° Farsi nuovamente navigatrice con naviglio e marinai proprii, e spingere molti de' suoi figli a stabilirsi per ragione di commercio in tutto il Levante principalmente, ed in ogni luogo che possa alimentare il traffico veneziano.

2.° Creare in sè medesima ed immediatamente attorno a sè talune almeno di quelle industrie speciali, che anche in antico alimentavano i suoi traffici marittimi, non lasciando inoperosa alcuna classe di cittadini, e tramutando le corrutrici elemosine in istruzione ed avviamento al lavoro.

3° Partecipare la sua parte e nel suo medesimo interesse a quelle grandi bonificazioni e migliorie di tutte le terre del basso Veneto e litorane, nelle quali introducendosi un'agricoltura di piante commerciali, se ne gioverebbero i suoi traffici medesimi, e procurare le grandi industrie in tutti i nostri pedemonti ed addentro un poco nelle valli montane, dove esiste la forza motrice quasi gratuita e la mano d'opera a buon mercato, sicchè avendo daccosto un territorio industriale, questo contribuisca la sua parte alle importazioni ed esportazioni, ed alle speculazioni della piazza marittima che è centro naturale agli scambi della regione.

Qualche principio a tutto questo c'è stato da ultimo, e c'è qualche avviamento per seguitare; ma per vincere secolari abitudini non basta affidarsi ne' lenti progressi che naturalmente si compiono da sè Occorre anzi uno studio deliberato in tutti i migliori associati, di voler creare tutte quelle forze paesane, che avviino il paese alle nuove sue sorti. Ciò è tanto più necessario, che Venezia, così collocata com'è, non ha, al pari di Firenze e di Roma, delle correnti e delle affluenze esterne, che immedesimandosi nella loro vita, le accrescono coi nuovi venuti e con moto più rapito, che agita anche le vecchie popolazioni.

Molte imprese vennero a Venezia ideate e cominciate, anche per accrescere il suo naviglio e per farsi una navigazione a vapore sua propria. Si chiamò anche la partecipazione della terraferma a queste imprese. Altre se ne fecero per estendere i commerci levantini. Ma con quale pro', con quale esito tutto questo? Ci fu molto entusiasmo da principio, molto concorso disinteressato di capitali, offerti quasi a fondo perduto, poca, o punta cooperazione personale e nessuno spirito di speculazione, che è quello che fa riuscire le imprese.

Basta ricordare la misera fine della Società commerciale per convincersene; mentre la sua sorte avrebbe potuto essere ben diversa, se si fossero istituite, con bravi veneziani alla testa, delle case di commissione in tutti i paraggi dell'Oriente.

Non fu possibile a Venezia nemmeno quello che lo è a Camogli, a Lussino, a Cattaro, che sono da meno di Chioggia, o Pellestrina, dove pure c'è un principio di progresso in questo senso.

Se Venezia non torna naturalmente e da sè ad essere marinaja, bisogna che lo diventi artificialmente. Facciano intanto i marinai. Di certo non dovrebbero mancare i figli de veneti patrizii nella marina da guerra nazionale. Nè dovrebbe essere la scuola di nautica di Venezia quasi deserta, mentre tanti del proletariato civile vanno mendicando impieguzzi, nei quali non potranno far altro che perpetuare la propria miseria e quella delle loro famiglie; e mentre ci sono paeselli della Liguria, che hanno più capitani di lungo corso, che non Venezia di piccoli cabotaggio e padroni di barca.

Ma, se non sappiamo, se non moralmente influire sugli uni e sugli altri, perchè ardiscano di entrare in questa carriera, che faccia gli uni ricordevoli

L'origine dell'imbroglio di Massaua.

Per raccapezzarsi in questo labirinto di intrighi e di congiure africane, che quasi finiscono col far credere che colpevoli siano tutti e innocente nessuno — gioverà ora ritornare indietro di qualche mese, cioè al principio del 1890.

Una corrispondenza da Massaua alla *Tribuna* in data 24 febbraio, narrava diffusamente che fino dai primi di gennaio il tenente dei carrabinieri, Livraghi, teneva d'occhio Kantibaj Hamed Hassan, sultano degli Habab, che aveva frequenti notturni e misteriosi colloqui con Mussa el Akkad.

Anzi, il Livraghi, pensò bene di entrare un giorno, nelle abitazioni del Kantibaj e dei suoi uomini, a Otumlo, e di operarvi una perquisizione. Ma la sua speranza di scoprire documenti compromettenti fu delusa. Egli non potè che sequestrare armi e munizioni nascoste in un sotterraneo.

Ma seguitando le razzie degli Habab, contrariamente agli impegni presi, il Comando di Massaua sospese a Kantibaj l'assegno di 6000 talleri all'anno che gli aveva fissato.

Ma contro questi due figuri, sempre più forti diventavano i sospetti della polizia indigena di Massaua, e si raccoglievano le prove che ad Otumio essi tenevano continui conciliaboli sospetti.

A Otumlo, un giorno, un brigadiere degli *zaptiè* venne a sapere che nella casa di certo Safi, amico del Kantibaj, si stavano scrivendo due lettere..... Gli appostamenti raddoppiarono. Sulla sera furono veduti uscire da quella casa tre assaortini. Uno di questi stava sempre legandosi al braccio un amuleto, una specie di borsetta di pelle, piena di ogni grazia di Dio.

Costoro presero la via d'Arkiko, sempre pedinati dagli *zaptie*.... ma attraversando le colline dei forti, vistisi forse inseguiti, giunsero a nascondersi in qualche tana di iena, e sfuggirono all'occhio vigile della polizia.

Avvisato il Comando, furono tosto diramati telegrammi e corrieri all'Asmara, ad Arkiko e ad Emberemi per impedire ai tre sospetti di passare le nostre linee, ed infatti a pochi passi da Arkiko furono fermati dagli *zaptiè*. Uno dei tre riuscì a scappare, gli altri due non si arresero che dopo una lotta corpo a corpo.

Il più grande e robusto degli assaortini mentre dispensava bravamente pugni e legnate, tentava coi denti di strapare dal braccio l'amuleto, ma era troppo legato.

Ciò l'ha tradito. Gli *zoptiè* che sanno arrestare stupendamente, ma non leggere in proporzione, portarono l'amuleto al maggiore Fadda comandante il forte d'Arkiko, il quale si trovò molto imbarazzato innanzi a certi geroglifici in arabo e in amarico, che reclamarono l' intervento dell' interprete.

Alle prime parole si capì subito che la cosa non era liscia. Le lettere furono trasmesse al Comando. Quella in arabo pregava l' ignoto destinatario a far pervenire l'altra, in amarico, a *Mangascià figlio del nobilissimo negus Joannes.*

Fattosi il processo — due mariuoli, Mussa e Kantibaj furono. come è noto condannati a morte.

A proposito di questo processo, nella già citata corrispondenza della *Tribuna* c'erano questo ossorvazioni:

« Di tutto il processo, trovo più seria ed interessante la deposizione del segretario per gli affari coloniali (il *Cagnassi*) il quale dichiarò che mesi or sono Akkad aveva proposto, con lettera al Comando, di fornire 4000 sudanesi disposti al arruolarsi nelle truppe indigene.

« E naturale che oggi si commenti questa offerta piena di sollecitudine pei nostri ordinamenti militari... — diceva lui!

« Si osserva poi che realmente i dervisci si sono avvicinati ai confini Habab e li han passati, verso le tribù Rascelda al nod di Taklaj, sotto il comando dello stesso Abu-Gherga emiro di Kassala, amico di Akkad.

« Perquisita la casa di costui, non si trovarono nè carte compromettenti nè danaro. Appena 1200 lire in talleri; ma si rinvennero vari amuleti cuciti insieme e vuoti, che probabilmente servirono per servizio di corrispondenza col Sudan ».

La perquisizione, come si sa, venne eseguita dal tenente Livraghi, il quale ora viene accusato di aver rinvenuto 80,000 lire e di essersele tenute.

Circa al tenente Livraghi, non si conferma il suo suicidio e dicesi invece che siasi consegnato a Brescia.

Di positivo c'è questo: che il mandato di cattura fu rilasciato per il titolo di «*calunnia*», a senso dell'art. 212 del Codice penale comune, e non per il titolo di «*concussione,*» come molti giornali hanno annunziato.

L'articolo 212 del Codice penale stabilisce che chiunque, con denunzie o querele all'autorità giudiziaria o ad un pubblico ufficiale, il quale abbia obbligo di riferirne all'autorità stessa, incolpa taluno, che egli sa essere innocente, di un reato, ovvero ne simula a carico di esso le tracce o gli indizii materiali, è punito con la reclusione da uno a 5 anni e coll' interdizione dai pubblici uffici.

Rivolte di contadini in Russia.

I giornali di Berlino pubblicano notizie da Pietroburgo di serie rivolte di contadini nei Governi di Charkow e Jekaterinoslaw. Vi furono incendi e saccheggi. Novemila uomini vennero mandati a reprimere la rivolta.

Si parla di confiscare le terre dei rivoltosi.

Le intendenze di finanza.

Il ministro Giolitti studierà la riduzione del numero delle intendenze di Finanza e l'unificazione delle carriere centrale e provinciale; e tali riforme si faranno senza una legge speciale.

DI QUA E DI LA

Un grave scandalo a Tolone.

Si ha da Parigi 30:

A Tolone è scoppiato un immenso scandalo. Vennero arrestati il sindaco della città, Fouroux, la moglie d'un ufficiale superiore della marina, che esce dalla nobile famiglia De Chicourt — tacendosi la parentela del marito, — la signora Audibert, moglie separata d'un avvocato tolonese, la levatrice Laure. I quattro arrestati sono nelle carceri, in segreta.

La De Chicourt era l'amante del *maire*, che la accompagnava sovente a teatro, conducendola nel palco municipale. Ella restava incinta proprio mentre il marito stava per arrivare dopo una lunga navigazione. I due amanti, nell'imminenza del grave pericolo, perdettero la testa e si confidarono colla loro amica comune, signora Audibert. Costei consigliò senz'altro di procurare l'aborto. Il partito venne tosto accettato dal sindaco, che temeva la collera del lupo di mare ed affidava la signora De Chicourt alla levatrice Laure, che procurò quanto le si chiedeva. Ciò accadeva nel luglio scorso.

Già un giornale satirico aveva fatto allusione a questo fatto. La levatrice appena arrestata, intimorita, confessò tutto. Il marito chiede il divorzio. La notizia dello scandalo si sparse in un baleno per Tolone, producendovi grande sensazione.

Un arciduca austriaco che non si sa dove sia.

A Vienna si è in grande pensiero mancando notizie del capitano Giovanni Orth (arciduca Giovanni).

Venne telegrafato ad Amburgo in proposito, e si rispose che la nave *Santa Margherita* partì per Montevideo all' 11 luglio. Da allora non si ebbero altre notizie.

Il furto al Ministero delle poste.

A Livorno venne arrestato il sig. Corci, capo ufficio postale.

Egli è accusato d'aversi appropriato, tempo fa, due libretti delila cassa di risparmio di Roma, pel valore di lire 1250.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

30 ottobre 1890	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 31 ott.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	752.1	52.0	751.8	751.1
Umidità relativa	47	43	50	46
Stato del cielo	misto	misto	misto	coper.
Acqua cad.	—	—	—	10.8
Vento (direz.)	N E	N E	N E	N E
Vento (vel k.)	3	11	14	19
Term. cent.	8.3	9.6	7.7	8.3

Temperatura (massima 11.7, minima 4.2)
Temperatura minima all'aperto 2.6

Telegramma meteorico. Dall'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 3 pom. del 30 ottobre:

Tempo probabile: Venti settentrionali, cielo nuvoloso con pioggie.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine

Atti della Giunta provinciale amministrativa. Seduta del giorno 30 ottobre 1890.

Deliberò d'invitare l'amministrazione del Civico Spedale di Gemona a completare i documenti riguardanti la introduzione d'acqua potabile nell' istituto.

Approvò due deliberazioni del Consiglio d'Amministrazione del Civico Ospitale di Udine riguardanti l'una, affittanza di casa, e l'altra, esazione dell'importo di una obbligazione, con obbligo di investire in rendita pubblica l' importo stesso.

Autorizzò l'Amministrazione del Civico Ospitale di Spilimbergo ad accettare un legato di L. 50

Autorzzò l'eccedenza della sovrimposta sui bilanci 1891 dei comuni di Pinzano, Segnacco, Pocenia, Forgaria, Cassacco, Rivignano, Camino, Talmassons, Ciseriis, Artegna e Moruzzo.

Approvò le modificazioni proposte nella tariffa daziaria del Comune di Udine.

Approvò la delibera del Consiglio comunale di Nimis riguardante autorizzazione al Sindaco a stare in giudizio contro una ditta privata.

Respinse un ricorso contro l'applicazione della tassa vetture nel comune di Udine.

Approvò l'aumento proposto dal comune di Pavia alla tariffa per la tassa vetture e domestici.

Emise una decisione in materia di spedalità interessante il Comune di Grimacco.

Approvò la deliberazione dei Consigli comunali di Camino, Bertiolo, Codroipo e Coseano riguardanti autorizzazione ai Sindaci a venire a transazione col Governo sui crediti comunali per le requisizioni austriache nel 1866.

Idem di Tolmezzo e Buia relative ad aumento di stipendio alle levatrici comunali.

Autorizzò l'emissione di mandato d'ufficio a carico dei Comuni di Grimacco e Stregna per pagamento del contributo per le guardie forestali.

Al *Friuli*. *Sempre la stesssa musica......* Benissimo, vada dunque per l'onore del partito; *ergo* non valeva la pena di cambiare suonatori!

Un'onorificenza a Baldissera. Il generale Baldissera fu insignito della Corona di Prussia di seconda classe e il maggior Pedrazzoli, quella dell'Aquila rossa di terza classe, perchè assistettero alle recenti grandi manovre germaniche.

Società fra impiegati civili. Riceviamo e pubblichiamo:

Mi venne ieri recapitata una circolare a stampa colla quale si chiede l'adesione per una costituenda società fra gl' impiegati civili, con iscopo di affratellamento, col porre a disposizione dei soci, locali di ritrovo per lettura, divertimenti ecc., offrendo eziandio dei trattenimenti ed altro « che non è duopo « decifrare poichè la società stessa ver- « rebbe costituita sulle basi di quelle « delle principali città, che hanno una « florida vita. » La circolare non è controsegnata da nessun nome; in calce è stampato solo « il Comitato promotore ».

Se non si tratta che di una società di divertimenti, quel Comitato promotore può star sicuro che gli aderenti saranno ben pochi: le molte società congeneri ora defunte hanno lasciato luminosi esempi di *fragilita*.

Se poi si tratta invece di scopi molto più utili — come si ha motivo di sottintendere nelle espressioni contenute in essa circolare e fatte evidentemente spiccare nell'articolo sul *Giornale di Udine* di ieri — quel Comitato, che farebbe assai bene a dichiararsi, — poichè i nomi di Egregie persone sono sempre la miglior garanzia della riuscita di un buon progetto, — quel Comitato, a mio modesto parere, condiviso da altri colleghi, dovrebbe indire una pubblica adunanza, alla quale naturalmente sarebbero invitati i soli impiegati, ed in quella spiegare ai convenuti l' indirizzo dell'associazione ed i vantaggi che si propone il costituendo sodalizio a beneficio dei propri soci.

Un impiegato

Società Dante Alighieri. Nella seduta che il Comitato tenne l'altra sera, si stabilì che incominciando col 1. dicembre si terranno delle conferenze a pagamento su argomento di vario genere, il cui ricavato andrà metà a beneficio della *Dante Alighieri* e l'altro metà a beneficio della Società *Reduci e Veterani.*

Il prezzo d' ingresso sarà di cent. 50, per gli studenti cent. 25.

Le conferenze verranno tenute all' Istituto Tecnico.

Sappiamo che vi terranno conferenze il prof. Marinelli e il signor Giuseppe Caprin di Trieste.

Veloce Club Udine. L'Assemblea generale straordinaria di questo sodalizio ebbe luogo, come annunciato, la sera del 28 corrente. L'adunanza era numerosa, e, dopo comunicazioni della Presidenza, venne discussa l' interpellanza presentata da varii soci, sul provvedimento che colpì il socio De Pauli Alessandro alle Corse di campionato in Treviso, togliendogli il secondo premio che nella corsa stessa egli si era guadagnato.

Nel corso della discussione vennero ripetutamente accennate le irregolarità gravissime in cui incorse la commissione che prese quel provvedimento, irregolarità che dovrebbero logicamente portare seco la nullità del deliberato, e si dimostrò quale ambiente sfavorevole fosse preparato al De Pauli prima e dopo della corsa, per effetto di deplorabili astii personali.

La adunanza votò all'unanimità un ordine del giorno dando mandato alla propria presidenza di proseguire la trattazione dell'argomento colla Unione Velocipedistica di Torino, fino a che si sia ottenuta piena luce sulle imputazioni fatte al De Pauli, e dandole facoltà di ritirarsi dall' Unione stessa qualora le spiegazioni ottenute non le paressero ben chiare e sufficienti a stabilire la verità ed a salvaguardare, col decoro del De Pauli (che si ritiene ingiustamente sagrificato) anche il decoro del Club.

Cravatte fotografiche. Dopo la cravatta a getto d'acqua, dopo la cravatta elettrica, abbiamo la cravatta .... fotografica.

E' questa una cravetta lunga, munita di un minuscolo apparecchio fotografico istantaneo.

Sulla cravatta è appuntato uno spillo, che è l'obbiettivo; la cravatta stessa ne è la camera oscura; basta premere una pallottola di gomma che si porta in tasca, e si avrà bell'e pronta la fotografia della prima persona che ci si para innanzi.

Si mettano le imposte. Il proprietario di quella casa in via Superiore che aveva fatto togliere i vetri e le imposte del primo piano, non le fece ancora rimettere, e la povera famigliuola è sempre esposta al vento e alla pioggia.

Raccomandiamo di nuovo alla Regia Questura di richiamare all'ordine quel signore.

E qualche cosa potrebbe pur dire la commissione sanitaria.

Non fu suicidio. Dall'autopsia del cadavere del povero Domenico Raiser risultò che *n n vi fu* avvelenamento e nemmeno la ferita al polpaccio fu causa della sua morte, che devesi attribuire al disordine dello stomaco per il molto vino bevuto e al freddo, sopravvenutogli dopo la caduta.

---

dei loro gloriosi antenati, gli altri provvidi a sè stessi di una sorte migliore, bene possiamo avviare alla vita marinesca quelli che dell' infanzia si mantengono a spese della carità pubblica, orfani, esposti, abbandonati.

Che la carità sia provvida del loro avvenire e di quello della città nostra. L'avviarli ai mestieri usuali alle spese della carità pubblica, non torna che ad una concorrenza artificiale a quelli che fanno da sè, dannosa infine agli uni ed agli altri. Di quei giovanetti che non hanno famiglia, od è come e peggio che se non l'avessero, fate tanti marinai. Sarà per essi una professione più proficua e sicura, chè il traffico marittino non può che estendersi per l'Italia.

Quanta più gente avrà Venezia che visiti le prode lontane, tanto più si avvezzerà a credere possibile, che almeno i più bisognosi tra i suoi figli possano trovare l'agiatezza al di là dei mari.

Che se la vita marineresca non fosse per tutti, si pensi a Venezia, che una grande ricchezza di erbaggi e di frutta per l'esportazione possono ancora dare le sue terre litorane e che l'accrescere il numero di questi coltivatori, perfezionandoli nel tempo medesimo, non può che tornare utile al traffico locale.

Anche questo sarà principio alla agricoltura commerciale del basso Veneto.

Un paese che vuole essere commerciale deve essere anche industriale; e quando Venezia possedeva i suoi ricchi traffici nel Levante, primeggiava anche per industrie. Le industrie di Venezia però non possono essere se non che quelle delle arti fine, nelle quali c'è già un avviamento. Si proceda adunque negli studii applicati a queste arti, e si veda, se Venezia non possa creare in sè stessa la fabbricazione delle stoffe di seta, quella dei prodotti chimici, la preparazione del canape cui esporta greggio, la fabbricazione dei cordaggi e tutto quello che non domanda grande spesa di forza motrice, nè grandi capitali di primo impianto.

Tutto si tenti, ed in questo si spenda anche, ma si disavvezzi la povera gente dall'idea che possa vivere di elemosine e che sciupando presto i guadagni della buona stagione, ci sia sempre la carità altrui od il Municipio che provvede con una carità improvvida, la quale crea nuove miserie, alle quali dovrà alla fine confessarsi impotente a rimediare. Tutti gli Istituti pii, liberati dall'attuale parassitismo che li rode, abbiano quind'innanzi per iscopo di educare al lavoro, al vero lavoro produttivo, a professioni, le quali abbiano un avvenire promettente e possano anche giovare all' utile commercio di Venezia.

Indubitatamente, se le grandi bonificazioni si estendessero a tutto il basso Veneto, risanandolo e facendo discendere la popolazione agricola fino alle coste, una bella parte della ricchezza ivi ottenuta rifluirebbe a Venezia, come rifluisce a Milano quella delle risaje e delle cascine della bassa Lombardia, e vi mantiene tante splendidezze e tante istituzioni.

Venezia quindi, non deve aspettare che la sua provincia e le altre provincie vengano a lei; ma essa medesima deve andare a loro ed associarsi a tutte quelle imprese, che hanno per iscopo le grandi bonificazioni e provocarle e promuoverle, prendendovi la maggior parte possibile. Uscendo fuori di sè anche per questo, Venezia sarebbe sicura di attirare a sè nuove correnti di ricchezza.

I ricchi veneziani però hanno sommo interesse altresì che l'alto Veneto non lasci senza sfruttarle per l' industria e per l' irrigazione le sue acque. Ogni fabbrica nuova, la quale domandi l' importazione delle materie prime, e dia prodotti industriali da poter esportare, servirà alla navigazione ed al commercio di Venezia.

Quasi istintivamente Venezia conobbe che il suo avvenire dovrebbe essere quello di piazza commerciale, e creò quindi la Scuola superiore di commercio. Ma sarebbe un complemento di essa tutto ciò che, sia per cognizioni acquistatevi, sia per avviamenti dati dal paese stesso, spingesse i giovani istrutti nel Levante, a fondarvi delle agenzie commerciali e delle case di commercio. Nè i dotti ed i ricchi viaggiatori dovrebbero lasciare inesplorato quel terreno dei traffici futuri della piazza marittima internazionale dell'Adriatico; nè la stampa locale dimenticarsi che è suo ufficio di apprendere prima e poscia di volgarizzare fatti, idee, studii, che possano in qualche maniera avvezzare i loro compatriotti a considerare che l'avvenire di Venezia si trova oltremare. Parlando tutti i giorni con cognizione vera delle cose, nei più svariati modi e colla copia dei fatti con grande insistenza raccolti d'ogni dove per questo scopo, anche il pubblico si viene poco a poco educando a ciò che, per il disuso, gli torna nuovo e quasi strano.

Tutto, fino i divertimenti, le feste popolari, la ginnastica di tutte le classi di cittadini, i viaggi di piacere, dovrebbero assumere a Venezia il carattare marittimo, diventando tanti mezzi artificiali per agire sulla immaginazione, sulle abitudini, sull'amor proprio, sulle nuove tendenze della sua popolazione, per costringerla ad uscire di sè come in antico, ed a non aspettare che altri vengano a lei, a bearsi della vista de' suoi monumenti, de' suoi spettacoli, de' suoi beatissimi ozii.

Quando il proposito di risorgere diventa generale, e tutti ne conoscono la via, la vittoria su di un preteso destino è sicura. Solamente questo destino, anche le città, anche le nazioni devono sapere sfidarlo come gl' individui. E qui voglio ricordare un fatto, che dimostra come i veneziani antichi anch'essi, conoscendo come questa città marittima, fatta ricca, splendida e potente dal mare, doveva per esso conservarsi, non rifuggivano dall'adoperare anche dei mezzi artificiali per spingere alla professione marittima anche i suoi figli della classe dirigente, anzi quelli a preferenza degli altri.

Un celebre gentiluomo veneziano, Gaspero Contarini, che fu poi cardinale, nel quinto libro della sua opera sulla Repubblica di Venezia, dopo adotti i motivi per i quali i famosi politici della città delle lagune solevano affidare a condottieri di terraferma e non a nobili veneziani il comando nelle guerre per la difesa ed estensione dei di lei dominii, ci mostra come ogni studio ponessero, affinchè quei nobili si dedicassero alle cose di mare, tanto per l'armata navale, quanto per la mercatoria. « Tutta la città, ei dice, si è rivolta allo studio delle cose del mare, e ne ha ammaestrata la gioventù con le leggi e le ha confermate con lunga pratica di tutta la vita.

Fu sempre l'usanza, che i più dei nobili giovanetti dessero opera alle cose del mare e famigliari, ed altri ancora navigano in lontani paesi, dove per industria della mercanzia aumentavano le cose domestiche ed insieme si faceano esperti dei costumi, pratiche e leggi di molti uomini; molti ne mantenevano sulle galee armate e dagli anni teneri formavano il corpo nelle fatiche e drizzavano l'anima nell'esperienza della guerra. Anzi per legge fu ordinato, che in ciascuna galea armata de' da-

Note pordenonesi. Ci scrivono da Pordenone:

Non meravigliatevi se non vi parlo del movimento elettorale; al mio silenzio supplisce ad usura il vocio di tutta la stampa, non esclusa quella paesana

Del resto le mie idee in argomento sono strane, lo confesso ma nessuno mi persuade a cambiarle, come non pretendo che alcuno abbia ad adottare le mie.

In massima non manderei mai alla Camera impiegati dello Stato, come: militari, professori ecc.; non i primi almeno fino a tanto che avremo per ministro della guerra un militare, per quella subordinazione che, voglia o no, un inferiore deve sempre al suo superiore; non i secondi perchè ordinariamente ne soffrono le cattedre che, abbandonano quando vanno a portare, i loro lumi al Parlamento, lumi che il più delle volte oscurano la buona fama del professore, chè non è detto possa e debba essere sempre buon deputato, anzi....

Nè gli uni, nè gli altri per non creare una ingiusta disparità di condizioni fra un deputato e l'altro, perchè mentre uno va alla Camera trascurando, più o meno, le ordinarie sue occupazioni per le quali è pagato dallo Stato, l'altro va a proprie spese trascurando i propri interessi.

Perciò darò sempre il mio voto a persone veramente pratiche di affari, a uomini che abbiano dato prove di saper amministrare, le proprie sostanze per aver garanzia che sappiano amministrare quelle dello Stato: banchieri, commercianti, armatori, possidenti, agricoltori, industriali che possono prevedere e calcolare con sicurezza le conseguenze d'un trattato di Commercio, d'un contratto di navigazione, d'una nuova imposta, del lievo o della imposizione d'un nuovo dazio.

Di questi uomini amerei vedere il maggior contingente nella Camera dei Deputati.

***

Nuova industria. Gentilmente invitato, sono stato a visitare la nuova *Fabbrica Paste Alimentari* di questa ditta *Fratelli Cojazzi.*

Nel loro ampio fabbricato, dove sono anche allogate le *Cucine Economiche*, la intraprendente ditta suddetta ha impiantato la nuova fabbrica, la quale, modesta per proporzioni, è un vero modello del genere.

E' ammirevole la bellezza, la perfezione delle diverse macchine, la semplicità dei congegni e, sopratutto, la pulitezza che regna sovrana in tutti i locali del modesto stabilimento.

Vi si fanno paste d'ogni formato e per tutti i gusti, come altrove; ma i proprietari vollero elevare la loro dalle altre fabbriche di simile genere ed hanno introdotto la fabbricazione delle *paste all'uovo* le quali sono finissime, di ottimo gusto e nelle quali le famiglie trovano il loro tornaconto oltre che nel prezzo, anche nel risparmio di tempo, di fatica, e di seccatura.

Con la nuova industria la Ditta Cojazzi dà da vivere a molti operai e sarebbe un vero peccato ch'essa non potesse proseguire come si merita.

Purtroppo queste piccole industrie, desiderabili ovunque, male si reggono in piccoli centri e in modeste proporzioni, dovendo lottare con la concorrenza delle fabbriche dai forti capitali e dalle colossali produzioni.

Ma se vengono giustamente apprezzate dal pubblico e la spada di Damocle (quasi sempre inesorabile) non le ammazzi fino dal loro nascere, possono benissimo avere un progrediente sviluppo e riuscire, col tempo, rimuneratrici a chi vi spese denari e intelletto e di vantaggio ai consumatori ed al pubblico Erario.

Ecco un argomento per i nuovi Deputati: la loro missione dovrebbe essere quella di provocare una legge che stabilisca *«scalari»* tutte le tasse di cui va superbo, non meno che afflitto, il contribuente italiano.

Che importa a me di sapere che Tizio, che ha una rendita venti volte la mia, paga venti volte (se le paga) la stessa Tassa di R. M. che pago io?

Io so che a me non resta da vivere o tutt'al più da viver male, mentre a Tizio resta da vivere con tutti gli agi della vita.

Ma come a me importa poco di saper quello, all'agente delle tasse importa poco di saper questo.

Presento i miei mi rallegro ai signori Fratelli Cojazzi e auguro loro buona fortuna.

Luce elettrica a Gorizia. La ditta Ritter ha chiesto al Municipio goriziano il permesso di fare degli studi per l'impianto della luce elettrica, per ora, ad uso dei privati, da estendersi per l'illuminazione cittadina quando scadrà il contratto coll'attuale società del gaz.

Percosse brutali. Rinaldi Pietro fu Giacomo, d'anni 40, da Villanova, per motivi di gelosie percuoteva brutalmente certa Carolina Marianna, di anni 38, causandole lesioni guaribili in 25 giorni salvo complicazioni per probabilità del tetano. Il feritore è latitante.

Ladruncola. Rosit Teresa di anni 11 da S. Vito al Tagliamento, rubava da un cassetto dall'armadio nella casa momentaneamente incustodita, di Leodeller Gio. Batta. la somma di L. 20 in biglietti banca.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva. Oggi a mezzogiorno si aprono gli abbonamenti, ai prezzi segnati nel manifesto, per 12 recite della compagnia Micheletti Pezzaglia.

Domani 1. novembre ha luogo la prima rappresentazione col dramma *I pezzenti* di F. Cavallotti (ore 8 1[4 pom).

Teatro Nazionale. Questa sera riposo, domani alle ore 7[30 grande rappresentazione.

Ieri alle ore 3 pom., dopo lunga e penosa malattia, cessava di vivere il

Dott. Carlo Antonini

d'anni 74.

La moglie, i figli ed il genero, addoloratissimi, ne dànno il triste annunzio ai parenti ed amici, dispensando dalle visite di condoglianza.

Udine 31 ottobre 1890.

I funerali seguiranno oggi, alle ore 4 pom., nella Chiesa Parrochiale del SS. Redentore, partendo dalla Via Villalta N. 7,

Telegrammi

Lovera sotto processo

Roma 30. Il *Fanfulla* di questa sera dice che Brin, esaminati i documenti relativi al naufragio della torpediniera 105, ha deciso di applicare l'articolo 607 del codice penale militare marittimo che prescrive che ogni volta che si perde una nave, si debba iniziare un processo per accertare su chi pesi la responsabilità.

L'on. Brin ha inviato i documenti all'avvocato generale presso il Tribunale supremo di Guerra e Marina perchè designi il tribunale militare competente.

Gravi accuse contro Livraghi

Roma 30. Luigi Stefanoni scrive sul *Messaggiero* contro il tenente dei carabinieri Livraghi ora latitante. Dice che egli era intimamente legato coll'avv. Cagnazzi arrestato.

Racconta vari soprusi che i due avrebbero commesso insieme. Afferma che il Cagnassi e il Livraghi hanno espulso di notte tempo dalla colonia certo Donato, possessore di una cava di argilla; e soggiunge che l'espulsione pare sia stata fatta per questioni di donne.

Lo Stefanoni crede possibile che il Livraghi siasi appropriate le 80 000 lire di Mussa, perchè questi faceva incetta di biglietti di Banca di grosso taglio.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 29 ottobre

R. I. 1 gennaio	93 13	Londra 3 m. a v.	25.13
« 1 luglio	95.30	Francese 3 m.	100.85

Valute

Banconote Austriache da 221 5[8 a —[—

BERLINO 29 ottobre

Mobiliare	169.40	Lombarde	65 20
Austriache	103.90	Italiane	93.10

Particolari

VIENNA 29 ottobre

Rendita Austriaca (carta) 88.83
Idem (arg.) 88.90
Idem (oro) 106.80
Londra 114.60 Nap. 9.99 3[4

MILANO 29 ottobre

Rendita Italiana 95 07 Serali 98.10
Napoleoni d'oro 20.13

PARIGI 29 ottobre

Chiusura Rendita Italiana 93.87
Marchi 124.80

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile.

nari del pubblico, si desse una picciola paga a due giovani dell'ordine de' nobili, l'ufficio dei quali fosse di ammaestrarsi nella disciplina delle cose del mare, e si dessero certi piccoli presenti a quelli che ne facevano maggior profitto. Nelle galee grosse, od apparecchiate per l'armata, od affittate a privati per la mercatanzia, sono destinati talora otto giovani gentiluomini, con provvisione o della moneta pubblica, o dei danari privati. Anzi anche alle navi de' privati è imposto il carico di una provvigione ad uno o due giovani nobili, l'ufficio de' quali non sia altro che esercitarsi nel mestiere marinaresco.

E' conceduta ancora a questi giovani facoltà, che nelle navi onerarie e nelle navi de' privati in cui sono mandati, possano portare una certa somma di merci senza pagar nulla, e se non hanno nulla da portare, possano cedere ed affittar la loro ragione ad altri.

« Così, soggiunge, in quella copia di navi e galee, per benefizio di questa legge, s'ammaestravano alle altrui spese nel mestiere marinesco dugento giovani nobili. »

Nè ciò è un fatto isolato, ma dipendente da un sistema meditato; poichè fino dal 1443 si sentiva il bisogno di provvedere con legge, perchè i giovani di basso stato navigassero e spendessero sul mare i loro anni giovanili, come facevano i loro progenitori.

Da ciò si vede, che i veneziani ponevano ogni studio per avviare non solo la gioventù della classe reggente e privilegiata alla professione marittima, ma anche quelli del popolo, ai quali le beneficenze pubbliche non bastavano oramai; sapendo bene che al mantenimento della richezza della loro città e della potenza della Repubblica, contribuiva soprattutto il traffico coi paesi d'oltremare, che faceva di Venezia il più vasto emporeo del commercio internazionale.

Ora, perchè non dovremo noi, sotto altre forme, imitare quegli antichi nostri, che si avevano fatto una coscienza ed una tradizione della politica e dell'operosità meglio conveniente alla loro Repubblica?

La nuova Venezia insomma, pure considerando le condizioni sue e dell'Italia e del mondo, cerchi di tutto per poterne approfittare e per valersi della sua posizione per il traffico internazionale. E qui voglio rammentare anche una possibilità, che se vere sono le informazioni ch'io mi ebbi a Roma recentemente, potrebbe presentarsi di cavare qualche profitto anche dall'altrui concorso. Parrebbe che gli olandesi, i quali, come i tedeschi, ebbero vaste relazioni commerciali in Venezia, siensi fatti accorti, che i generi coloniali delle loro colonie dell'oceano indiano, avrebbero, per essere smerciati sul Continente, migliore approdo nel porto di Venezia, che non in quelli del loro stesso paese. Anche questo sarebbe un commercio di transito, ma che solendosi fare per pubblici incanti di quei generi, domanderebbe qui un deposito di essi, la presenza dei loro navigli e negozianti e la venuta dei commercianti transalpini a farvi le loro compere.

Se questo fatto si avverasse, ciò non sarebbe senza qualche vantaggio di Venezia; ma, perchè si avverasse, bisognerebbe andare incontro a quei valenti colonizzatori e commercianti, e proporre ad essi condizioni il più possibile favorevoli, affinché questa, come tante altre, non sia una idea che presto svapori e non lasci che una delusione di più. Se si attuasse, forse si porgerebbe l'occasione ai veneziani ed a tutti i veneti della sua bassa laguna di pratici studii da farsi in Olanda, per vedere come là si abbia saputo con opere grandiose giovarsi nel miglior modo della terra e dell'acqua, facendosene un doppio beneficio.

Senza voler entrare qui nella tanto ardente quistione lagunare, non sarà permesso di fare almeno un voto, che tranquillamente la si studii anche sotto al punto di vista d'un guadagno di terreni all'agricoltura od alla piscicoltura e di un più rapido corso delle acque per i suoi canali e porti da migliorarsi tuttora? Studiando la quistione in grande e con larghe vedute, forse si riescirebbe a miglior fine, che non restringendola ed appassionandola.

(*Continua*).

Conferenze sull'igiene. — Le «Conferenze sull'igiene applicata alla scuola ed alla casa tenute in Udine nel mese di settembre dal dott. *Giulio De Santi,* incaricato dal Ministero dell'istruzione pubblica» sono state or ora pubblicate. Si vendono a centesimi 50 presso la tipografia di G. B. Doretti.

Le inserzioni dall' Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicitè
E. E. Obleight Parigi, 92, Rue De Richelieu.

ORARIO DELLA FERROVIA

da UDINE a VENEZIA e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.45 ant.	misto	ore 6.40 ant.	ore 4 55 ant.	diretto	ore 7.40 ant.
» 4.40 »	omnibus	» 9.— »	» 5.15 »	omnibus	» 10.05 »
» 11.14 »	diretto	» 2.05 pom.	» 10.50 »	»	» 3.05 pom.
» 1.20 pom.	omnibus	» 6.20 »	» 2.15 pom.	diretto	» 5.06 »
» 5.20 »	»	» 10.30 »	» 6.05 »	omnibus	» 11.55 »
« 8.09 »	diretto	» 10.55 »	» 10 10 »	misto	» 2.20 ant.

Ore 5.30 ant. e 6.25 pom. congiunzione a Casarsa per San Vito al Tagliamento-Portogruaro.

Ore 9.30 ant., 2.14 pom. e 10.46 pom. congiunzione a Casarsa da Portogruaro e San Vito al Tagliamento per Udine.

da UDINE a PONTEBBA e viceversa

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.45 ant.	omnibus	ore 8.50 ant.	ore 6.20 ant.	omnibus	ore 9.15 ant.
» 7.50 »	diretto	» 9.48 »	» 9.15 »	diretto	» 11.01 »
» 10.35 »	omnibus	» 1.35 pom.	» 2.24 pom.	omnibus	» 5.05 pom.
» 5.16 pom.	diretto	» 7.06 »	» 4.40 »	»	» 7.17 »
» 5.30 »	omnibus	» 8.45 »	» 6.24 »	diretto	» 7.59 »

da UDINE a CORMONS e viceversa

da Udine		a Cormons	da Cormons		a Udine
ore 2.45 ant.	misto	ore 3.35 ant.	ore 12.20 ant.	misto	ore 1.15 ant.
» 7.51 »	omnibus	» 8.30 »	» 10.— »	omnibus	» 10.57 »
» 11.10 »	merci e v.	» 12.45 pom.	» 11.50 »	»	» 12.35 pom.
» 3.40 pom.	omnibus	» 4.20 »	» 2.45 pom.	merci e v.	» 4.20 »
» 5.20 »	»	» 6.— »	» 7.10 »	omnibus	» 7.45 »

da UDINE a CIVIDALE e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 6.— ant.	misto	ore 6.31 ant.	ore 7.— ant.	omnibus	ore 7.28 ant.
» 9.— »	»	» 9.31 »	» 9.45 »	misto	» 10.16 »
» 11.20 »	»	» 11.51 »	» 12.10 pom.	»	» 12.50 pom.
» 3.30 pom.	omnibus	» 3.58 pom.	» 4.27 »	omnibus	» 4.54 »
» 7.34 »	»	» 8.02 »	» 8.20 »	»	» 8.48 »

Udine a Palmanova, S. Giorgio di Nogaro, Latisana, Portogruaro e viceversa

da Udine	a Palman.	a S. Giorgio	a Latisana	a Portogr.	da Portogr.	a Latisana	a S. Giorgio	a Palman.	a Udine
a. 7.48	a. 8.24	a. 8.41	a. 9.23	a. 9.47	a. 6.42	a. 7.11	a. 7.46	a. 8.20	a. 8.55
p. 1.2	p. 1.47	p. 2.8	p. 3.5	p. 3.35	p. 1.22	p. 1.46	p. 2.15	p. 2.43	p. 3.13
» 5.24	» 6.1	» 6.18	» 7.—	» 7.23	» 5.4	» 5.34	» 6.9	» 6.40	» 7.15

Da Portogruaro per Venezia partenza alle 10.2 ant. e 7.42 pom.
Arrivo da Venezia a Portogruaro alle 1.6 pom.

Tramvia a Vapore UDINE – S. DANIELE e v.ceversa.

da Udine		a S. Daniele	da S. Daniele	a Udine	
ore 8.20 ant.	Ferrovia	ore 10.— ant.	ore 7.20 ant.	ore 8.57 ant.	Ferrovia
» 11.36 »	P. G.	» 1.— pom.	» 11.— »	» 1.10 pom.	»
» 2.36 pom	»	» 4.— »	» 2.— pom.	» 3.20 »	P. G.
» 6.— »	Ferrovia	» 7.44 »	» 5.— »	» 6.36 »	Ferrovia

Udine, 1890 Tip. editrice G. B. Doretti